



tario e poi suo collega all'Università di Bologna avevamo colloqui interminabili, non c'era giorno e non c'era notte. Con noi ha sempre avuto il ruolo di leader intellettuale, ma questo era scontato. Quello che non era scontato è che avesse anche un ruolo di guida etica, con i suoi valori

Al governo

«Con lui ministro della Difesa abbiamo guidato una grande missione di pace in Albania salvata dalla guerra civile»

etici e anche religiosi applicati ma non ostentati. Li traduceva in azione senza, come diceva lui, la sacrilega intenzione di coinvolgere Dio nelle sue scelte».

Quanto questo atteggiamento ha contribuito alla costruzione dell'Ulivo?

«Moltissimo, anche se poi ne ha forse complicato la crescita e la vita complessiva».

Cosa intende dire?

«Che è stata data la preferenza ad al-

tre scelte e altre interpretazioni dei rapporti tra fede e politica. Interpretazioni assai diverse rispetto al concetto di responsabilità delle scelte dei cattolici che Andreatta aveva designato».

Ora è qui per presentare una raccolta dei discorsi parlamentari di Andreatta: qual è il loro tratto distintivo?

«Emerge la libertà di un pensiero estremamente originale, la forza personale nel sostenere idee e posizioni che da un lato mostravano un grande rispetto per il Parlamento, ma dall'altro sfidavano molto spesso il comune sentire dei singoli parlamentari. Andreatta aveva un modo di interloquire sempre originale e coraggioso e tuttavia sempre fedele alla linea presa. Il suo rispetto per il Parlamento era straordinario. Prendeva sul serio ogni grande decisione ma anche i piccoli problemi che le Camere dovevano affrontare, con spirito sempre illuminista e con, allo stesso tempo una feroce razionalità e una fantasia senza freni».

Da presidente della commissione Bilancio del Senato Andreatta insisteva sulla necessità di intervenire sul debi-

to pubblico, argomento piuttosto attuale oggi...

«Era capace di leggere in anticipo gli eventi e precederli con proposte motivate, anche se era provocatorio rispetto al pensiero dominante. Ha martellato durante tutti gli anni 80 sulla necessità di un assalto al debito pubblico, sull'abbattimento del deficit come condizione per la crescita, sul fatto che la severità vada richiesta al governo centrale come ai governi locali. Ricordo anche sue frasi tuonanti contro le promesse fiscali irrealizzabili, sull'errore di pensare, com'era allora convinzione nel Paese, che con l'inflazione si unghano le ruote del sistema. Diceva che ogni mancato aggiustamento oggi obbliga a una dura recessione domani».

Che peso ebbe il suo insegnamento nel rapporto costruito con l'Europa e nell'entrata nell'Euro?

«Enorme, se si pensa che è stato proprio il suo martellare per quindici anni su questi temi che ha preparato l'opinione pubblica fino all'adesione all'Euro. A cominciare dal fatto, come diceva, che non possiamo avvicinarci all'Europa usando la svaluta-

zione competitiva, uno strumento che distrugge l'anima di un Paese. Insisteva sull'europeismo senza compromessi ma aveva anche un'attenzione analitica per gli interessi del Paese».

Andreatta è stato ministro della Difesa del suo primo governo, durante il quale l'Italia ha portato avanti la missione Alba, in Albania: come si conciliava questo con i suoi valori religiosi?

«Quella denominata Alba è stata una grande missione di pace che ha in pochi mesi ricostruito uno Stato che stava cadendo nella guerra civile. Nessuno pensava che un compito così importante e difficile potesse essere portato a termine in quattro mesi».

Che rapporto aveva con l'obiezione di coscienza?

«Era favorevole, ma era feroce contro l'obiezione di coscienza utilizzata come scappatoia. Diceva: non sia una cialtroneria. Un termine che usava di frequente per fenomeni che segnavano una degradazione dall'interesse pubblico a quello privato».

«Beniamino il dc che sapeva guardare lontano»

Il ricordo di Amato, Bazoli, Letta, Urbani alla presentazione degli scritti parlamentari con Napolitano e Fini

Il convegno

PIO CEROCCHI

Tante personalità delle diverse, passate e recenti stagioni parlamentari e di governo, ma anche i nuovi ministri, alcuni per lo meno. E poi il Presidente Napolitano che è il trait-d'union tra i tanti passati della politica e il presente più "tecnico", come si dice, ma anche più drammatico. Un tempo e un pubblico adatti per ricordare Beniamino Andreatta, tecnico, professore, intellettuale eppure politico. Finissimo politico, capace di recitare da protagonista, ma anche pronto a giocare in mezzo al campo da suggeritore e da regista. E, per uscire dalla metafora, da produttore di idee e non di trame più o meno compromissorie ed estranee alla sua cultura



Beniamino Andreatta

ra e, soprattutto, alla sua specchiata coscienza.

L'occasione di questo ricordo solenne, è stata la presentazione dei

due volumi dei discorsi parlamentari di Andreatta, curati da Enrico Letta che insieme a Romano Prodi, Giuliano Amato, Giuliano Urbani e Giovanni Bazoli lo hanno ricordato rievocando ricordi di vita vissuta, ma, soprattutto, concordando tutti - a partire dal Presidente della camera Fini che è intervenuto con il suo saluto ufficiale di ospite dell'evento - sull'attualità del suo pensiero che, parole di Fini, solo a fatica può essere ridotto in ristrette categorie interpretative. Naturalmente non solo: molto si è parlato del suo rigore, della sua coerenza e, per dirla con una sola parola che tutto ricomprende, la sua intelligenza. Insomma una personalità che, se non ci fosse stata per lui, l'occasione della politica, sarebbe ugualmente emersa. Amato, a questo proposito, ha ricordato il piacere tante volte avuto da consulente del giovane ministro, di «frequentare in lunghissime conversazioni il suo cervello». Il suo spirito che lo portava a guardare la realtà con l'occhio di chi studia, come cambiarla; come renderla migliore.

«Sapeva guardare lontano» ha detto Enrico Letta; specialmente sul debito pubblico, «in nome, come diceva lui, delle future generazioni». Con coraggio, come tutti hanno concordato, ricordando il suo intervento alla Camera sulla vicenda del Banco Ambrosiano; l'ultimo prima di essere rimosso. Ma di questo non si dava cura, egli si fidava della sua capacità di lettura della storia.

«Era capace di leggere in anticipo gli eventi e di precederli» senza preoccuparsi di come gli altri avrebbero accolto le sue proposte. Prodi ha parlato di una sua "temerarietà" provocatoria; Letta di "coraggio". Alcuni, ha ricordato in proposito Giovanni Bazoli («sua controparte nell'81»), lo hanno considerato "antipolitico", ma, ha aggiunto, non era vero: nella sua figura, infatti, può ravvisarsi l'uomo di Stato "tra i pochi in grado di essere libero dalle camicie di forza delle ideologie".

Caratteristica che Prodi ha identificato nella «libertà di pensiero». Laico convinto della "centralità del Parlamento", ha detto Letta, e fedele al primato della coscienza costituita nei due poli della razionalità e della moralità, qualità spese nel perseguimento del bene comune - lo ha detto con commozione Bazoli - che «identificava nello Stato e nelle istituzioni».

La coscienza, insomma, come guida del corretto modo di vivere di credente e di cittadino. Laico. «Siamo laici - ripeteva - anche perché siamo credenti». Parole anche queste, come quelle sul debito e sul bilancio (dei quali si considerava una «magistratura tecnica»), che oggi conservano una grande attualità come luogo comune d'incontro di differenti, ma operosamente concordi, culture politiche. Utili per andare avanti. ♦